SUGLI ARCHIVÎ

DELLE DUE CALABRIE ULTERIORI

RAPIDO CENNO

DI

Vito Capialbi

SEGRETARIO PERPETUO DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA, CAMERIERE DI ONORE DI SPADA, E CAPPA DELLA SANTITA' DI N. S. **GREGORIO PAPA XVI** FELICEMENTE REGNANTE, E CAV. DI S. GREGORIO MAGNO.



IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num. 46
1845.

Hei mihi quod nostro est parvus in ore sonus!
Sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi
Fluxerit, hoc patriae serviat omne meae.

Propertius lib. IV Eleg. 1.



AL CHIARISSIMO E NOBILE UOMO

CAV. ROBERTO BETTI

INTENDENTE DELLA I. CALABRIA ULTERIORE

PER VIRTÙ DI MENTE E DI CUORE PRESTANTE

AMMINISTRATORE ILLUMINATO E SOLERTE

ESIMIO AMATORE DELLE SCIENZE ED ARTI BELLE

QUESTO RAPIDO CENNO

SUGLI ARCHIVI DELLE CALABRIE

A DI LUI RICHIESTA ABBOZZATO

E

LETTO A 25 SETTEMBRE 1845

NELLA TORNATA

DELLA SEZIONE DI ARCHEOLOGIA E GEOGRAFIA

DEL VII CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

VITO CAPIALBI

OFFRE E CONSAGRA.

*

RAPIDO CENNO

SUGLI ARCHIVI

DELLE DUE CALABRIE ULTERIORI

Letto a' 25 settembre 1845 nella tornata della Sezione di Archeologia, e Geografia del VII Congresso degli Scienziati Italiani convocato in Napoli.

Degli archivi calabresi esistiti già, e che per l'espulsione de' Frati avvenuta in quella provincia dopo l'infausto anno 1783, quando il tremuoto orribilmente sconvolse il nostro suolo, furon trasportati altrove, o miseramente smarriti, dirò, o Signori, quel poco che la memoria mi suggerisce.

Il primo, e forse il più grandioso e magnifico, per l'antichità, e pel numero delle scritture si fu certamente quello della Certosa di S. Stefano del Bosco. Il Barone di Riedesel (*Viaggio in Sicilia*) assicura che la biblioteca della Certosa conteneva di raro le donazioni, ed i privilegi, di cui i Sovrani delle due Sicilie avevano gratificato que' cenobiti. Se in fatti le chiese cattedrali di Calabria, come quelle di Sicilia, quale più quale meno possedevano privilegi, e donazioni de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi dominatori delle nostre contrade, certo che la Certosa li superava tutti in moltiplici diplomi di que' magnanimi Sovrani; ed era di vantaggio doviziosa di bolle

pontificie, sentenze di Giustizieri, bolle vescovili, donazioni, platee, ed altri istrumenti de'secoli XI, XII, XIII, XIV, XV e XVI.

Di essi bnona parte forse la più preziosa per vetustà e per oggetti, fu trasportata nell' archivio di Castel Capuano, e forma la sezione più importante de' documenti normanni, e svevi dell' archivio generale del Regno, il quale con ottimo divisamento si è nel corrente anno situato, e raccolto nell' ampio, e ben disposto locale di S. Severino; una picciola porzione degli stessi diplomi rimase presso il Reverendissimo P. Benedetto Tromby coll'occasione che ne compilava la storia dell' Ordin suo, e questi ritiratosi nella città di Montelione sua patria, ivi morto nel 1788, si è dispersa; ed il restante in massimo numero si consegnò agl' incaricati della così detta *Cassa Sacra*, che il fecero collocare in Catanzaro, ove per le replicate traslazioni delle carte stesse in diversi locali umidi e mal custoditi, soffrì gravissime perdite e dispersioni.

Il P. Tromby nella sua grande opera: *Storia dell' Ordine Cartusiano*, molte carte pubblicò tolte da questo archivio, ed in parecchie memorie, che stampò contro gli avvocati fiscali Vargas Macciucca, e Ferrari, alcune ne riprodusse, e difese dalla taccia data loro di essere apocrife, nelle gravi liti civili, ch'ebbe a sostenere la Certosa medesima, casa di sua professione, con alcuni maligni Serresi, e col Regio Fisco; ed introdusse così in Regno lo studio fino allora quasi ignorato della Diplomatica.

Il monistero Benedettino della SS. Trinità di Mileto era anch' esso ricco di pergamene de' secoli XI, XII, XIII, XIV, e XV. Ma passate il maggior numero di esse al collegio Italo-Greco di Roma, a cui era stata aggregata la badia della SS. Trinità, le rimanenti furono prima conservate dai Vicari degli Abati Commendatari, che governarono la sua giurisdizione episcopale, e le rendite di essa; e poscia riunita nel 1717 la badia al Vescovado di Mileto, si serbarono nell' archivio vescovile, fino a che nel 1777 Monsignor Carafa venne obbligato per ordine del Governo consegnarle all' abolita accademia di scienze, e belle lettere di Napoli, e s' ignora dove ora si giacciano. De' diplomi della SS. Trinità, come di quelli di S. Maria di Bagnara, vari furon contradetti, e sostenuti nel secolo passato da valenti giureconsulti ne' tribunali della Capitale; ma infelicemente spesso, o furon mal letti gli originali, o si servirono delle copie erronee consagrate ne' transunti, o quegli avvocati, altronde dottissimi, forse non eran valenti in diplomatic' arte, per cui dalle loro allegazioni poco, o nulla ci è da ricavarne per la retta intelligenza de' diplomi. Io ne ho date lucide dimostrazioni quando mi è caduto il destro d' illustrare, o contrastare qualche antica pergamena. L' archimandrital monistero di S. Giovanni Teresti di monaci Basiliani in Stilo possedeva altresì molte scritture greche e latine dell' epoche normanna, sveva, e angioina. Nelle *Memorie delle biblioteche di Calabria* ho pubblicato un inventario di quelle che trovavansi ivi esistenti a 3 dicembre 1603,

ed un istrumento greco del 1154, anno memorabile per la morte di Re Ruggieri I, che solo era pervenuto in mia mano. Altri ne riportò il celebre P. Montfaucon nella *Palaeographia Graeca*. Buon numero di sì fatte scritture si consegnarono alla *Cassa Sacra*, ed altre si depositarono nell'archivio pubblico di quella città. Esse con l'intero archivio furon date alle fiamme, o involate nell'epoca dell'ultimo saccheggio sofferto dagli Stilesi a 29 agosto 1806. Son da compiangersi perduti in quello infraungente gli antichi privilegi, che la città di Stilo aveva ottenuto dalla Regina Giovanna, da Re Roberto, da Re Ladislao, da Re Alfonso, e da Rè Ferdinando I d'Aragona, le numerose lettere di Errico di Aragona, e del Cardinal Luigi d'Aragona, luogotenenti, capitan generali, e governadori in Calabria per Re Ferdinando loro genitore, ed i Capitoli, che Alfonso II d'Aragona, allora Duca di Calabria, stabilì per lo governo municipale di quella regia città, non che i libri delle Sessioni parlamentarie, i quali principiando dall'epoca di Re Ladislao giungevano a' tempi nostri per anni collegati, e ordinati in volumi cronologicamente disposti.

Il monistero di S. Veneranda, o Venere, di donne Basiliane di Maida doveva conservare moltissime pergamene. Nell'archivio della *Cassa Sacra* me n'è caduta uua sott'occhio del secolo XVI numerata 1198, che pare dovesse corrispondere al numero dell'inventario. Era certamente fra quelle l'original diploma greco dato da Ruggieri Bosso primo Gran Conte di Calabria e Sicilia, nel mese di

maggio 1098, che io da una copia della versione latina fatta nell'anno 1483 dal Vescovo geracese Atanasio Calceopilo ho illustrato nel primo volume de' miei *Opuscoli*.

Il monistero delle Clarisse, detto di santa Chiara, in Catanzaro conservò buon numero di pergamene, e carte greche e latine di antica data. Cominciavano esse dal secolo XIII, quando dal tanto famoso nelle nostre istorie Pietro Ruffo Conte di Catanzaro era stato fondato quello stabilimento. Ventiquattro delle più pregevoli greche vennero dopo il 1783 consegnate all'infelice e celebre nostro letterato Pasquale Baffi, il quale le portò in Napoli, ne fece la versione latina, e le depositò non saprei dire se nell'archivio dell'abolita accademia di scienze, e belle lettere, o nella regale biblioteca Borbonica di Napoli, ove sento che se ne conservano alcune.

Il Capitolo, e la curia arcivescovile di Reggio, i Capitoli, e le curie vescovili di Mileto, e di Tropea dovevano possedere molte antiche pergamene. I manoscritti lasciatici da Monsignor Ottaviano Pasqua, Vescovo geracese del secolo XVI, circa gli Arcivescovi di Reggio, i Vescovi di Gerace, e i Dinasti di quest'ultima città, con memorie, ch'egli assicura di aver desunte dalle scritture originali esistenti nell'archivio della sua chiesa, ci dimostrano che doveva quella Cattedrale esserne ricca. Tutto si è perduto o per incendi e saccheggi, o per incuria, o per altri disastri sopravvenuti.

Questo comun destino ebbero le altre pergamene, e le scritture de'più antichi monasteri delle Calabrie

ulteriori, le quali dopo il 1783 vennero rifuse nell'archivio della *Cassa Sacra* in Catanzaro, ed ivi neglette e confuse, rose da' topi, da' vermi, e dalle tarle, e dalle intemperie guaste si sono disperse, e consunte ne' continui cambiamenti di locali, che quello stabilimento ha sofferto.

Dal comune spoglio degli archivi monastici della Calabria era stato preservato per maneggi e cure del P. maestro Francesco Antonio Orecchio già provinciale, socio, e segretario generale de' Conventuali, l'archivio di S. Francesco di Assisi di Montelione, mia dilettissima patria. Questo archivietto non molto numeroso, poichè le scritture classificate non oltrepassavano le 5000, era stato in bell'ordine cronologicamente disposto dal P. maestro ex provinciale Geronimo Spanò, anche, come l'Orecchio, figlio del Convento, ed in armadî di pulitissima noce, appositamente costruiti, racchiuso. Un indice ragionato dava la facilità in un batter d'occhio conoscere tutto il contenuto della collezione. Così si conservò intero fino al 1810, quando per disposizione superiore fu spedito in Napoli con quel convoglio di barche, che partito dal Pizzo venne sorpreso dalla flottiglia Anglo-Sicola, ed incendiato nel punto detto di Palinuro. Mi ricordo ch' era copioso di pergamene angioine, aragonesi, viceregnali, bolle pontificie, e vescovili, oltre di numerosi istromenti. Uno de' diplomi angioini confrontato co' registri del regio archivio, e portante la data dell'ultimo di ottobre 1284, fu da me pubblicato nelle *Memorie del Clero di Montelione*. Nap. 1843.

Ma per non allungare più oltre queste nenie sopra oggetti, che più non esistono, o almeno si trovano in luoghi incogniti, sarà pregio della narrazione il far conoscere che tuttora si conserva mediocre raccolta di pergamene nella casa di S. Domenico in Soriano, Convento principalissimo de' PP. Predicatori di Calabria. Dopo il 1783 per premure, e suppliche del P. maestro Vincenzo Maria Arcidiacono rimasero intatte dalle unghie de' così detti *Cassasacristi* l'archivio, e la biblioteca di S. Domenico in Soriano. Ambidue da me furon visitati nel maggio del 1808. Le pergamene eran tutte ben disposte, e numerate. Per quanto dopo trentasette anni posso ricordare, parmi che esse non segnavan più alta data del secolo XVI. Sento che ora le medesime vi siano ma confuse; mentre i libri sono stati o furati, o dall'intemperie mal ridotti.

Fra gli esistenti archivi deve ricordarsi quello della chiesa di Nicotera, il quale comunque composto di carte puramente curiali, che non oltrepassano il secolo XVI, è sufficientemente numeroso per quanto la picciolezza della Diocesi il comporta. Vi sono specialmente conservati manoscritti i Sinodi diocesani, che spesso si celebravano da' suoi Vescovi, Sinodi, che difficilmente ritrovans' in altre Cattedrali.

Mi è stato riferito che l'Arcivescovado di santa Severina abbia un buon archivio, pregevole perchè ben diviso, legato, e disposto in volumi, i quali contengono scritture alla Metropolitana, e alla città spettanti, specialmente de' tempi aragonesi. Non

mi è riuscito mai visitarlo ; ma copia di parecchi e significanti diplomi mi ha communicato il compiacentissimo Arcidiacono Diodato Ganini , finchè al ciel piacque lasciarlo qua giù, mio dolce e grande amico , nel quale non saprei dire se campeggiava più la dottrina , o la cortesia.

Dell' archivio della *Cassa Sacra* di Catanzaro di sopra cennato, in cui furono depositate le carte de' diversi monisteri e luoghi pii , come delle chiese della antica Provincia di Calabria Ultra, posso assicurare che tuttavia se ne conserva qualche porzione , sebbene molte platee , liste di carico , e inventari fossero stati restituiti alle corporazioni religiose, o alle Commissioni diocesane; e ben oltre 7000 pergamene sul principio dell' anno corrente fossero state spedite al reale archivio di Napoli.

Varie città, come Catanzaro , Tropea, Briatico, Stilo, e Montelione conservano taluni de' privilegi concessi loro da' nostri monarchi Angioini e Aragonesi ; ma quelli non li trovi certo presso le pubbliche Cancellerie , ma sì bene in schede notariali transunti , o in case private custoditi.

Io, che ho frugato quanto più ho potuto gli archivi delle varie città, e corporazioni religiose, ed ecclesiastiche di quella provincia per la compilazione delle memorie de' Vescovadi calabresi, posso accertare che non mi è riuscito mai di vedere le originali concessioni, donazioni, e i privilegi generosamente rilasciati alle chiese, ed a' monasteri calabresi da' Sovrani, da' Pontefici, o da altri illustri feudatari. Quelle scritture, che riferisce l'Ughelli nell'*Italia Sacra*, sono così erroneamente lette, e stam-

pate da non poterle riconoscere, e bisognò contentarmi de' transunti i più antichi, che ho potuto ottenere, o di copie le meno erronee. Così mi è accaduto pe' diplomi della badia cisterciense di S. Maria di Altilia donati da Ruggieri Borsa, dall'Imperatore Federico II, e da Errichetta Ruffo, Marchesa di Cotrone, e Contessa di Catanzaro: così per quello del monistero di santa Veneranda di Maida, così pel celebre diploma del Conte Ruggieri Bosso riguardante la fondazione del Vescovado di Mileto, così pe' diplomi rilasciati a pro della chiesa di Tropea dal Duca Roberto Guiscardo, e dal Duca Ruggieri Borsa di lui figlio: quali diplomi col confronto di parecchi esemplari, e coll'aiuto della critica, della cronologia, della storia, e della Diplomatica credo di aver richiamato a novella vita, come ognuno potrà convincersi leggendo le *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, la *Serie Cronologica de' Vescovi di Tropea*, ed il primo volume de' miei *Opuscoli varí*.

Questi, e non altri sono gli archivi esistiti, e esistenti nelle Calabrie ulteriori, de' quali avendo brevemente discorso non voglio tacere che anche nella domestica mia biblioteca in Montelione evvi una picciolissima raccoltina di pergamene pubbliche e private, de' secoli dal XI a tutto il XVII. Consiste essa in 24 diplomi greci del secolo XII, e XIII, oltre un rotolo largo once 13, e lungo palmi 28 in greco d'ambe le due facce scritto nel 1056. Molte altre latine con firme greche, fra le quali una scritta in Gerace nel 1504, che evidentemente addita fino a quell'epoca il greco linguag-

gio essersi parlato, e scritto almeno d'alcune caste nella Calabria ulteriore. Di esse la maggior parte sono istromenti di donazioni, compre, e vendite, offerte, capitoli matrimoniali, permute, testamenti, codicilli, o altre scritture private; ma non mancano alcune sentenze di Giustizieri, e di altri delegati del Sovrano *in partibus*, diplomi Regi originali per commissioni speciali, concessioni di feudi, e di titoli di onore, e fra gli altri havvene uno diretto ad Errico di Aragona luogotenente generale del Re suo padre in Calabria, col quale si ordina di far cessare le molestie, che il Vescovo di Catanzaro arrecava a' PP. Predicatori di quella città. Quale diploma, secondo me, si rende pregevolissimo, perchè è munito delle autografe firme del Re Ferdinando I, di Giovanni Pontano, qual Vice-Protonotario, di Antonello Petrucci segretario, e di Errico Arcivescovo di Acerenza e Matera, confessore di Ferdinando, persone di sommo grado, e valore. Vi esistono altresì alcune bolle pontificie. Quella data alla chiesa di santa Maria di Bagnara, quando già era stat'aggregata al Capitolo Lateranese, si rimarca fra le altre. Alle menzionate pergamene se ne aggiunge buon numero de' secoli XVII, e XVIII, e molte scritture Viceregnali in carta bombacina, contenenti originalmente, o in copia cose pubbliche, e private alle università, alle chiese, alli conventi, ed ai particolari spettanti. Oltre cento sono i manoscritti greci, latini, italiani, e arabi di diverse materie, e fra di essi alcuni di classici di buona nota, tutti in finissimi *capreoli* di rabeschi, dorature, e miniature adorni. Altret-

tanti, e forse più sono i volumi in carta comune di storia, croniche, poesie, e trattati varî di autori de' secoli XVI, XVII, e XVIII.

Atteso il tempo che stringe non mi è permesso allungarmi, o Signori, sul subietto del presente discorso; anche perchè mi trovo lontano da' miei libri e zibaldoni di lettura. Ma se la mia diceria sarà dalla loro ingenita benignità compatita, io sarò pienamente soddisfatto nell'idea di avermi mostrato delle storie patrie se non erudito, almeno passionato cultore (1).



(1) Nel *Cenno* non ho tenuta ragione de' diplomi di S. Gio. Terestì stampati da D. Apollinare Agresta Generale de'Basiliani, perchè dallo stesso ridotti in italiano sopra cattiva traduzione latina in modo da far pietà. Molto meno ho ricordato quelli della Santissima Trinità, che dall'archivio del collegio Italo-Greco di Roma estrasse Monsignor Aceti, e comprese nelle *notae in Barrium*, nè gli altri riferiti dal P. Fiore e dal celebre P. Meo, essendo monchi o nel contenuto, o nelle date da non potersene ricavare il senso. Molti ne troverai nel *Fasciculo de' privilegî conceduti alla città di Catanzaro :* alcuni nel libro *Privilegî della città di Montelione* pubblicato dal Bisogni; ed altri della città di Stilo, di Briatico, e Rosarno si leggono nelle allegazioni stampate a prò di quelle Università contro i Baroni; ma tutti hanno il difetto di essere capitati in mani poco esperte.